Quotidiano / Anno LIII / N. 40 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Martedì 10 febbraio 1976 / L. 150

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

52° dell'Unità: le prenotazioni per la diffusione di domenica

Le organizzazioni del partito e della FGCI sono al lavoro per la diffusione straordinaria di domenica, 52. anniversario della fondazione dell'« Unità ». L'obiettivo fissato dall'Associazione nazionale dei diffusori è: « Superiamo il milione di copie! ». Ieri sono pervenute ai nostri uffici di Roma e Milano nuove prenotazioni, tra le quali segnaliamo: LA SPEZIA 9.500 copie, SAVONA 7.600, BRESCIA 14.500, MILANO 70 mila, BOLOGNA 70 mila, CASERTA 4.250, MODENA 5 mila in più del normale festivo, LECCE 2.500 in più, PERUGIA raddoppio

Oggi Moro scioglierebbe la riserva

Per il governo difficoltà fino all'ultimo nella DC

Secondo Piccoli le ultime consultazioni avrebbero permesso di «sbloccare la situazione» - Dichiarazioni dei direttivi dei parlamentari democristiani - Le indiscrezioni sulle lotte di corrente

Nella giornata di ieri la faticata fase conclusiva della crisi di governo ha avuto altri sviluppi, ma non ha ancora superato la soglia — in un certo senso decisiva sul piano formale — dello scioglimento della riserva da parte dell'on. Moro. Gli ultimi scogli, le ultime difficoltà, riguardano essenzialmente la DC e la sua attuale situazione interna: le « perplessità » di alcuni settori democristiani nei confronti del tentativo monocolore sono in parte spiegabili con le effettive difficoltà del quadro della crisi; in parte, però, risalgono a manovre di gruppo e di corrente che hanno solo labili legami con la questione del governo. Ciò era apparso chiaro nella riunione della Direzione democristiana di venerdì scorso, soprattutto dopo l'aspro attacco di Fanfani a Zaccagnini e dopo la rinnovata campagna anti-morotea di Andreotti.

Che cosa è cambiato rispetto a venerdì scorso? Moro ha preso parte ieri a due nuove riunioni della delegazione dc (Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei), poi, nel tardo pomeriggio, ha illustrato il proprio documento programmatico alla segreteria della Federazione sindacale. Ancora una volta, ha evitato di rilasciare dichiarazioni, ma è ormai convinzione generale che lo scioglimento della riserva con Leone sia questione di ore. Dopo il comunicato del Quirinale dell'altro ieri (« *incoraggiamento* » a Moro) e la dichiarazione di Zaccagnini a Pisa, infatti, altri « segnali » — provenienti dall'interno della DC — permettono di registrare la rimozione di altri ostacoli sulla strada del monocolore. Nella tarda serata, il direttivo dei deputati democristiani ha diffuso — dopo una riunione — la notizia secondo cui, all'unanimità, era stata « *confortata la scelta del governo monocolore* ». A Palazzo Madama, nelle stesse ore, si è riunito il direttivo dei senatori democristiani, presente Zaccagnini: qui le cose sembra siano andate meno lisce per il tentativo di Moro; l'opposizione, anche per la presenza di un capo-gruppo fanfaniano come Bartolomei, è stata più viva. E' stato infine riferito che in questa sede sono state « *avanzate alcune perplessità sull'opportunità di costituire un monocolore, pur riconoscendo* — si è aggiunto tuttavia — *le necessità per la DC di assumere tale responsabilità in un momento di grave crisi* ».

In favore di uno sblocco della situazione si è pronunciato l'on. Piccoli, che ha parlato al direttivo dei deputati democristiani (ma che, evidentemente, ha anche espresso l'opinione di una parte del gruppo doroteo, che egli dirige tuttora insieme a Bisaglia). Dopo avere ricordato le perplessità emerse per la soluzione monocolore egli ha detto, infatti, che essa è « *l'unica, oggi, che consenta una collaborazione, sia pure debole e nella forma impropria delle astensioni, con le altre forze democratiche* ». Le ultime consultazioni — condotte da Moro e dalla delegazione dc dopo la riunione della Direzione democristiana di venerdì scorso —, a giudizio di Piccoli, hanno contribuito a stabilire una « *maggiore distensione* » e una « *seria riflessione* », che hanno permesso di « *sbloccare la situazione* ».

Tutto appianato, quindi, nella DC? Evidentemente, no. Il lungo braccio di ferro lascia dei segni. Dopo un lungo periodo di apparente tranquillità, negli equilibri interni della DC si è determinata una forte tensione: una tensione forse assai maggiore di quanto può essere apparso all'esterno attraverso dichiarazioni in qualche modo diplomatizzate. Settori democristiani — è evidente — miravano, e nel modo più avventuroso, alla fine anticipata della legislatura in un clima di confusione e di scontro generale. E all'interno di essi vi era chi pensava che nello sfascio generale avrebbero finito per volare in pezzi certi accenni di novità che, sia pure in mezzo a timidezze e contraddizioni, si sono manifestati nella DC negli ultimi mesi, e il Congresso nazionale democristiano — fissato per marzo — sarebbe stato sicuramente annullato. Questa, non vi è dubbio, era la logica che aveva condotto Fanfani ad attaccare Zaccagnini: per l'ex segretario di ogni mezzo può apparire buono per evitare un Congresso, che, per come si sono messe le cose, non può che sancire il suo declino.

Vicino a Fanfani, nell'opposizione a Zaccagnini e a Moro, negli ultimi giorni si sono schierati — ma con intenti evidentemente propri — anche Andreotti e il ministro Bisaglia.

Lo scioglimento della riserva da parte di Moro, è ovvio, non vuole ancora dire governo già fatto. Resterebbe in ogni caso la distribuzione dei posti, la nomina degli uomini che dovranno andare a sostituire i ministri del PRI. (oggi ne discuteranno i gruppi dc, presente Moro). Anche la scelta dei nuovi responsabili dei dicasteri non è fatto secondario: perché anche attraverso di essa si può capire se si vuole proseguire nel vecchio andazzo o se, invece, si cerca di compiere qualche passo sulla strada dell'efficienza, del rigore, del risanamento. Sarebbe imperdonabile se oggi, per misteriosi giochi di corrente, si andasse in questo campo a scelte arretrate, o discutibili sotto vari aspetti.

c. f.

Si è svolto ieri sera a Palazzo Chigi

L'incontro fra Moro e i sindacati

Ribadito da CGIL, CISL, UIL il carattere autonomo della politica contrattuale e salariale del sindacato - Oggi si riunisce la segreteria della Federazione unitaria

L'on. Moro si è incontrato nella tarda serata di ieri con i dirigenti della Federazione CGIL, CISL, UIL per illustrare loro lo schema di programma per la formazione del nuovo governo. Rappresentavano i sindacati i segretari generali della Confederazione, Lama, Storti, Vanni, il segretario generale aggiunto della CGIL, Boni, e il segretario confederale della UIL, Rufino. Assieme a Moro erano il ministro Colombo e il prof. Andreatta, consigliere economico del presidente incaricato.

Al termine dell'incontro, Boni, a nome della Federazione, ha letto un comunicato in cui si sottolinea che di fronte alla « illustrazione argomentata » dell'on. Moro il sindacato ha « confermato le linee fondamentali della sua politica fondata sulla priorità dell'occupazione ».

« Circa le scelte contrattuali — ha proseguito Boni — abbiamo ribadito il carattere autonomo della politica contrattuale e salariale del sindacato nel cui ambito vanno valutate le coerenze con i problemi dello sviluppo e degli investimenti ». « Abbiamo altresì confermato al presidente del Consiglio — ha continuato — che sul merito del programma, sulla sua globalità e sui suoi vari aspetti saranno chiamati ad esprimersi gli organi e le strutture della Federazione ».

Terminata la lettura del comunicato i dirigenti sindacali non hanno rilasciato dichiarazioni. Il segretario della Cgil, Lama, ha annunciato una riunione della segreteria della Federazione per questa mattina.

Nella mattinata la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL si era riunita assieme alle categorie dell'indu-

(Segue in penultima)

Sciopero per la riforma e l'occupazione

Stamane gli studenti in corteo dall'Esedra

Appoggio delle organizzazioni sindacali alla giornata di lotta unitaria - Manifestazioni in tutto il Paese - Conferenza stampa ieri a Roma

Scendono oggi in sciopero tutti gli studenti delle scuole secondarie superiori. Al centro della giornata di lotta sono i problemi dell'occupazione e della riforma secondaria. Promosso unitariamente da FGCI, GSI, FGR, OSA, PDUP-CUB, Gioventù aclista, Avanguardia operaia-CPU, sulla base di una piattaforma comune, lo sciopero vede anche in talune città l'adesione del Movimento giovanile DC. Assente dovunque, invece, Comunione e Liberazione, mentre assai ambigua appare la posizione di Lotta continua che ha invitato i suoi aderenti a partecipare allo sciopero, senza però aderire all'impostazione politica e rivendicativa.

In quasi tutte le località sono in programma per stamane manifestazioni caratterizzate da cortei e comizi. A Roma gli studenti si concentreranno alle 9,30 in piazza Esedra, e sfileranno fino a piazza Navona. In molte città prenderanno la parola, a fianco dei rappresentanti giovanili, anche dirigenti sindacali.

D'altra parte, l'appoggio espresso esplicitamente dalle forze sindacali ed in particolare dai sindacati scuola confederali e dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici sottolinea l'importanza che a questa giornata di lotta dà il movimento dei lavoratori.

Per quanto concerne il diritto al lavoro, le organizzazioni che hanno promosso la giornata di lotta hanno indicato, in una conferenza stampa tenuta ieri, la necessità di contrastare il lavoro nero, minorile e precario anche attraverso una larga inchiesta per l'individuazione di posti di lavoro ed hanno sottolineato la coincidenza di interessi del movimento degli studenti con le lotte del movimento operaio ed il definitivo superamento di qualsiasi posizione puramente solidaristica.

Per la riforma secondaria, nella conferenza stampa si è messo l'accento sulla necessità che essa venga realizzata in modo da entrare in vigore già nel prossimo anno scolastico per dare vita ad una scuola veramente unitaria, in cui il compimento del primo biennio sia obbligatorio per tutti. La programmazione di investimenti adeguati per l'edilizia e per i servizi, l'abolizione degli istituti professionali e la liberalizzazione in via provvisoria dell'accesso al quarto e quinto anno assieme alla sanzione del diritto ad ore gestite e programmate autonomamente dagli studenti sono altri punti della piattaforma.

Auguri a Nenni di Longo e Berlinguer

Il compagno Pietro Nenni, presidente del PSI, ha compiuto ieri 85 anni. Nella ricorrenza numerosissimi sono stati i messaggi giuntigli da ogni parte.

I compagni Luigi Longo, presidente del PCI ed Enrico Berlinguer, segretario generale, hanno inviato il seguente telegramma: « Caro Nenni, ti preghiamo di accogliere i nostri vivissimi e amichevoli auguri per i tuoi 85 anni, oltre 60 dei quali dedicati alla lotta per l'affermazione e la difesa delle libertà democratiche e per la causa del socialismo. Ti auguriamo buona salute e tanti anni ancora di fecondo lavoro».

Al compagno Pietro Nenni, giungano anche gli auguri fraterni della redazione de « l'Unità ».

Contro la minaccia di un invio di truppe in Angola

Proteste nella base USA di Vicenza

Ne sarebbero protagonisti reparti del 509° reggimento che erano stati trasferiti in Italia dalla RFT nel 1973 in occasione della guerra in Medio Oriente

BONN, 9

Secondo informazioni diffuse oggi a Norimberga da rappresentanti dell'Associazione statunitense per le libertà civili e riprese dall'agenzia ANSA, più di 200 soldati americani stazionati a Vicenza sono scesi in agitazione per protestare contro la possibilità di essere inviati in Angola. I soldati, secondo le stesse fonti, appartengono a due unità che più di una settimana fa sarebbero state messe in stato di allarme, e vi si troverebbero tuttora, in previsione di un eventuale invio in Angola.

Le due unità in questione, hanno affermato le fonti citate, sono il primo e il secondo battaglione del 509° reggimento di « *air infantry* » (fanteria aviotrasportata) che fino a due anni fa erano di stanza a Magonza (RFT). Il 509. è una unità di pronto intervento che già nell'ottobre del 1973 era stata messa in stato di allarme durante la « guerra del Kippur ». Il trasferimento dei due battaglioni in Italia avenne proprio in quell'occasione, in seguito alle polemiche tra Bonn e Washington circa la mancata consultazione

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 6

Le tangenti elargite per facilitare la vendita di aerei

DILAGA LO SCANDALO LOCKHEED

Strauss sotto accusa dopo i ministri italiani, Tanaka e il principe d'Olanda

I governi dell'Aja e di Tokio hanno aperto inchieste ufficiali - Si parla di una possibile abdicazione della regina Giuliana se le responsabilità saranno provate - I deputati del PCI sollecitano una discussione nella commissione Difesa - La Procura di Roma ha chiesto documenti al senato USA

Lo scandalo delle « bustarelle » (decine di milioni di dollari) pagate dalla compagnia di costruzioni aeronautiche americana Lockheed per comprare i favori di influenti uomini politici stranieri e « agevolare » così la vendita dei suoi prodotti, ha assunto dimensioni internazionali di grande rilievo. Fra le personalità di primo piano sotto accusa vi sono già: il principe consorte d'Olanda, Bernardo, che potrebbe trascinare con sé anche la regina Giuliana; il potente capo dell'ala destra della Democrazia cristiana tedesca occidentale Franz Josef Strauss, ex ministro della Difesa della RFT (sensazionali le sue crisi di furore quando le « bustarelle » tardavano ad arrivare, rivelate da un diario); due ex primi ministri giapponesi, Kishi e Tanaka (quest'ultimo già travolto da analoghi scandali finanziari e costretto a dimettersi nel dicembre 1974).

Sia in Olanda, sia in Giappone, i governi hanno aperto inchieste ufficiali. All'Aja le indagini saranno affidate a tre « saggi », scelti tra persone « serie e rigorose », capaci — si spera — di resistere alle pressioni che naturalmente non mancheranno di essere esercitate dall'*establishment* e dalle persone più vicine al trono. In Giappone, cedendo alle pressanti richieste dell'opposizione, che minacciava di boicottare i lavori parlamentari, il governo è stato costretto a consentire che il Parlamento interroghi gli otto principali sospetti di corruzione, sotto giuramento (se mentiranno o si rifiuteranno di testimoniare potranno essere arrestati).

Mentre all'estero le classi dirigenti, con maggiore o minore zelo, tentano di soddisfare l'opinione pubblica e di placarne lo sdegno (in Olanda è stato lo stesso principe Bernardo a sollecitare l'inchiesta, almeno ufficialmente, e in Giappone il primo ministro Takeo Miki ha affettato sorpresa e scandalo per il comportamento dei suoi amici di partito, ed ha parlato della necessità di salvare « l'onore » del suo paese), vediamo che cosa avviene in Italia.

Il Partito comunista ha già deciso di prendere un'iniziativa in Parlamento affinché sia fatta piena luce sulle tangenti pagate dalla Lockheed a due « ministri della Difesa del governo italiano ». Ieri abbiamo appreso che i deputati comunisti chiederanno che la discussione alla commissione Difesa sulla questione dei finanziamenti erogati dalla CIA in Italia, discussione sollecitata dai deputati stessi nei giorni scorsi, « si allarghi a comprendere anche lo scandalo delle forniture degli aerei Hercules da parte della Lockheed ».

Ma i personaggi direttamente toccati dalla vicenda si guardano bene dal riconoscere la necessità e l'urgenza di una indagine. Si sa che, in base all'epoca in cui ebbero luogo le consegne di « bustarelle » in Italia (1970) sono stati fatti i nomi di Tanassi e di Gui, entrambi ex ministri della Difesa. Essi hanno querelato alcuni giornali e giornalisti (uno di questi ultimi se ne è rallegrato esortando la magistratura a far presto, perché è ansioso di « contrapporre documenti e prove di reato alle indignate quanto generiche smentite diramate dai personaggi coinvolti in questa ignobile vicenda »).

Anzi. Il ministro degli Interni Gui, ha fatto diffondere ieri dal suo dicastero una nota in cui informa di aver concesso un'intervista sulla vicenda ad un settimanale per dimostrare la sua « completa estraneità alla vicenda ».

« Solo oggi — dice Gui — mi sono arrivati dagli Stati Uniti i documenti raccolti sull'affare Lockheed dal sottocomitato del Senato americano per le multinazionali. Essi dimostrano che non ci sono neppure indicazioni consistenti nei miei riguardi: tutte le illazioni di questi giorni sono basate su un rapporto interno della Lockheed fitto di cancellature e di correzioni nei punti più importanti e delicati. Solo una volta appare un riferimento alla mia persona: è un riferimento che per le sue contraddizioni cronologiche e tecniche si rivela del tutto arbitrario ». Ma, naturalmente, il ministro si è ben guardato dal mettere il documento a disposizione del Parlamento e della stampa.

Infine: la Procura della Repubblica di Roma — informa l'ANSA — ha chiesto di consultare i documenti relativi alla vicenda per stabilire sia la fondatezza delle accuse fatte ai due ministri, sia le eventuali responsabilità.

E in Italia?

Non sappiamo se abbia esagerato quel corsivista di un giornale torinese che ieri, commentando la messa sotto inchiesta del principe Bernardo d'Olanda, marito della regina, ha scritto: « Questa notizia non ha bisogno di commenti: ci dà tutta la misura della vergogna in cui l'Italia è caduta ». E' certo, comunque, che le dimensioni internazionali assunte dallo scandalo delle « bustarelle » della Lockheed hanno creato una situazione assurda e intollerabile. In Olanda, in Giappone, in Colombia, perfino in Turchia, le rivelazioni fatte dal vice presidente della compagnia americana davanti ai senatori hanno già costretto quei governi ad aprire inchieste ufficiali. L'Italia è l'unico paese in cui gli uomini chiamati in causa da sospetti pesanti, i partiti a cui quegli uomini appartengono, insomma coloro che detengono il potere politico, non sentono il bisogno di dimettersi, o comunque di accettare serenamente, pacatamente l'inchiesta necessaria, o magari di sollecitarla, invece di minacciare querele e sbandierare frettolose e discutibilissime smentite?

Criminale «vendetta» dei NAP: revolverate all'agente che uccise la Mantini

Criminale « vendetta » dei NAP contro il brigadiere di pubblica sicurezza Antonio Tuzolini che l'8 luglio scorso uccise la napoletana Anna Maria Mantini. Tuzzolini è stato gravemente ferito da quattro revolverate a tradimento in gravissime condizioni. L'agguato è avvenuto ieri sera nei pressi dell'abitazione del brigadiere, in via Giorgio Scalia al Trionfale. Il sottufficiale stava rientrando a casa, quando gli si è accostata una Lancia Fulvia coupe rossa dalla quale sono stati esplosi quattro colpi di pistola « P. 38 ». Dopo l'attentato l'auto si è subito allontanata. Tuzzolini è stato quindi trasportato in ospedale dove è stato immediatamente sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. I medici si sono riservati la prognosi - **Nella foto:** i rilievi della scientifica sul luogo dell'attentato.

A PAGINA 8

Aperta un'inchiesta dalle Procure di Livorno e Pisa

Sventato un piano per l'evasione da Volterra del pluriomicida Tuti

Scoperti candelotti di dinamite nella cella del bandito Mesina - Nel complotto fascisti e specialisti del crimine - L'arresto di una donna - L'intercettazione di una lettera ha messo sull'avviso le guardie

Dal nostro inviato

LIVORNO, 9.

Volevano fare fuggire Mario Tuti, rinchiuso nel carcere di Volterra dal dicembre scorso. L'esistenza del piano per far evadere il fascista pluriomicida empolese dal Maschio di Volterra è venuta alla luce in seguito all'intercettazione di una lettera inviata da Tuti ad un giovane, W. E., di origine tedesca, residente a Livorno. La lettera non lasciava dubbi di sorta: erano stati fissati l'ora e il giorno della evasione. L'appuntamento era proprio per ieri.

Il complotto si può far risalire a una ventina di giorni fa quando, all'ingresso del carcere, si presentarono due giovani. Al piantone chiesero di poter scattare alcune foto. I due insistettero a lungo, ma ebbero un netto rifiuto. Comunque, la cosa venne segnalata al commissariato di Volterra che, da diverso tempo, cioè da dopo l'arrivo del Tuti — avvenuto il 13 dicembre — aveva notato l'andirivieni di auto targate Firenze, Lucca, Arezzo, Pisa: i « turisti », che anche interessarsi al museo etrusco rivolgevano la loro attenzione alle mura del carcere, non erano altri, che i soliti personaggi che già hanno aiutato e protetto la latitanza del capo del Fronte nazionale rivoluzionario.

Scattò immediatamente lo allarme e per prima cosa furono perquisite le celle di alcuni detenuti. Le sorprese non mancarono davvero. Sorpresa grossa: nella cella di Graziano Mesina, il bandito sardo condannato all'ergastolo, gli agenti rinvennero numerosi candelotti di dinamite. Come era stato introdotto l'esplosivo? L. bandito sardo, in gran segreto, venne trasferito immediatamente a Porto Azzurro, mentre Antiterrorismo e ufficio politico della questura di Livorno incominciarono le indagini per scoprire gli autori del complotto.

Inoltre, gli uomini del dr. Ioele, dirigente dell'Antiterrorismo per la Toscana, iniziarono una serie di perquisizioni nelle province di Livorno, Lucca e Pisa. A Barga di Lucca veniva perquisita la casa dell'insegnante elementare Giovannoli, arrestato nel giugno dello scorso anno e trovato in possesso di armi e munizioni. E si arriva, così, a ieri, giorno dell'appuntamento per la fuga di Tuti.

Sul posto si trovano il dr. Ioele, i funzionari dell'ufficio politico della questura di Livorno, Di Trapano e Luperi, e il dirigente del commissariato di Volterra. Gli uomini della polizia bloccano alcune auto sospette. Viene fermata anche una donna che si trovava in compagnia di un amico: è la sorella di Roberto Masetti, il bandito soprannominato « Fiorentino », condannato all'ergastolo per l'ucc.

Giorgio Sgherri

(Segue in penultima)

A Thoeni la prima manche del «gigante» di Innsbruck

Gustavo ha preceduto gli svizzeri Good e Hemmi. Gros si è classificato quinto a 1" e 50 '100 e Stenmark soltanto ottavo a 2" e 32 '100. A PAG. 10

OGGI

aspettando il governo

Il direttore del « Corriere della Sera » ha scritto ieri in prima pagina un articolo di fondo sulla crisi di governo. Ha scritto, tra l'altro, che « la DC non può e non vuole condannare la direzione DC con identica motivazione, chi esce sconfitto, diciamo, è il senatore bolitto. Pensateci: vi figurate che possa essere ancora, oggi o domani, presidente del Consiglio? O segretario del partito? O presidente della Repubblica? Al senatore Fanfani non resta ormai, come noi gli abbiamo suggerito da tempo, che farsi rielegaere presidente del Senato, carica, se non andiamo errati, vacante. Pensiamo che, in considerazione dei suoi demeriti, nessuno gli negherebbe questa ambita dignità, nella quale potrebbe inutilmente distinguersi per moltissimi anni. Ma il suo nome non verrebbe dimenticato. In tutto il mondo si condannerà a morte, giunto l'ultimo quarto d'ora, chiederebbero la solita sigaretta e domanderebbero di vedere un momento Fanfani. Così lascerebbero questa vita, subito dopo, con minore rimpianto.

Fortebraccio

Settimana di boicottaggio del rame cileno

I lavoratori delle fabbriche di trasformazione del rame attueranno, su iniziativa della FLM nazionale e provinciali, e dei consigli di fabbrica, una settimana di boicottaggio del minerale cileno fino al 15 febbraio.

In questa settimana i lavoratori italiani, accogliendo così l'appello della Centrale unica dei lavoratori cileni e della conferenza di Atene, intendono dare una risposta di lotta concreta ai crimini che il regime fascista di Pinochet continua a perpetrare nei confronti dei lavoratori e dei democratici di quel paese.

La giunta fascista riesce a sopravvivere soprattutto grazie agli aiuti dei centri finanziari e delle organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale e grazie all'esportazione del rame. Con questo commercio il governo e il padronato italiani forniscono alla giunta di Santiago un appoggio decisivo. L'Italia è infatti il secondo o il terzo acquirente nel mondo di rame cileno. Sotto questo aspetto, l'azione dei lavoratori del rame vuole anche individuare una nuova dimensione di lotta a livello internazionale.

Nel quadro della settimana di boicottaggio si terranno nelle fabbriche interessate una serie di assemblee aperte a cui parteciperanno esponenti della FLM nazionale, dei partiti e delle organizzazioni democratiche.